5-6 agosto 1945: le 24 ore che precedettero Hiroscima

Il giorno della bomba

Ventidue anni fa una bomba atomica all'uranio-235 veniva fatta esplodere sulla città di Hiroscima. Quella spaventosa forza, la stessa da cui il sole trae la sua energia, distrusse la città in un milionesimo di secondo, causando 78.150 morti, 37.425 feriti, 13.083 dispersi. Altre migliaia di vittime si spensero negli anni successivi per le radiazioni. Vi raccontiamo, in questa ricostruzione, gli ultimi avvenimenti che precedettero e prepararono il volo dell'« Enola Gay » su Hiroscima

L'equipaggio che sganciò la prima bomba atomica su Hiroshima

Truman annuncia agli ufficiali dell'incrociatore " Augusta " che « tra poche ore » un'arma terribile sarebbe stata adoperata contro il Giappone - La madre del col. Tibbets dà il nome ad un bombardiere B-29 - « Quali radiazioni? » chiede un medico - Il 509° Gruppo misto - Il magg. Claude Eatherly trova bel tempo su Hiroscima - « Cosa abbiamo fatto? »

« Che idea vi siete fatta del vecchio Joe Stalin, signore? ». Questa domanda veniva posta da un ufficiale dell'incrociatore statunitense Augusta, in rotta sull'Atlantico, al presidente Harry Truman. Era circa l'una di notte del 5 agosto 1945. Truman stava rientrando in patria dalla conferenza di Potsdam; aveva appena finito di cenare, nella mensa ufficiali. Il presidente guardò l'interlocutore e rispose serio: « L'idea d'un vecchio figlio d'una cagna ». Intorno alla tavola nessuno fiatò. Ma dopo qualche istante, sorridendo, Truman aggiunse: « D'altra parte, credo sia la stessa impressione che lui s'è fatto di me ». Una risata generale ruppe il teso silenzio che s'era creato. Il discorso proseguì sul tema della guerra contro il Giappone, ancora in corso, sul come e sul quando sarebbe finita. Così, improvvisamente, Truman fece un cenno con la mano e ,ottenuto di nuovo silenzio, disse: « Signori, forse dovrei tacere. Ma abbiamo messo in piedi un'arma terribile. E' la più grossa scommessa della storia, vi sono stati investiti sopra due miliardi di dollari. Tra poche ore sapremo se ha funzionato ».

In quello stesso momento, ora delle Marianne, nell'isola di Tinian un gruppo di avieri, tecnici ed ufficiali, sorvegliati da uomini del servizio di sicurezza, stavano mettendo in linea, sulla pista di volo « Campo Nord », un bombardiere B-29. Era uno strano aereo, liberato da ogni accessorio superfluo e munito sotto la fusoliera di uno sconosciuto carrello per il caricamento bombe. Quando il B 29 fu in pista, gli uomini cominciarono ad agganciare al congegno una specie di grossa bomba, che a Tinian tutti chiamavano familiarmente Little boy, *ragazzino. Il colonnello Paul Tibbets, che avrebbe comandato l'aereo nel suo prossimo volo con* Little boy, *aveva ribattezzato proprio quella sera il B 29 chiamandolo col nome da ragazza di sua madre, Enola Gay.*

Trecento miglia ad est, intanto, una gigantesca forza d'assalto stava navigando verso le coste meridionali del Giappone. Era la Terza Flotta americana la quale, in base al piano Olympic, *puntava sull'isola di Kyushu per iniziarvi l'invasione: 42 portaerei, 24 navi da battaglia, 500 tra altre varie navi, nove divisioni di fanteria per un totale di 750 000 uomini. D'un tratto la radio di Tinian prese a trasmettere, chiamata direttamente la portaerei* Ticonderoga *dalla quale l'ammiraglio Sprague dirigeva la fase navale dell'invasione. L'ordine diramato da Tinian era specifico: « tornare indietro », e la Terza Flotta virò di bordo puntando verso le basi di partenza.*

Tokio ascolta

Anche i giapponesi udirono quel segnale. In un campo di radicchi appena fuori Tokio era installato un potentissimo centro d'ascolto della marina nipponica, col compito di intercettare e decifrare le segnalazioni radio delle trasmittenti inglesi e americane nel Pacifico. Gli uomini del turno di notte — erano circa le 2 — registrarono la chiamata in codice di Tinian. Un ufficiale spedì il nastro al Comando navale di Tokio, dove la mattina dopo qualcuno del servizio segreto avrebbe tentato la decifrazione.

Quella mattina del 5 agosto era domenica. A New York fu una giornata di sole, afosa; 1.500.000 persone si riversarono sulla spiaggia di Coney Island, 92 bambini si smarrirono e vennero ritrovati nella calca, 18 bagnanti imprudenti furono salvati dai bagnini. Alla radio e nei juke-box si sentivano nuove canzoni, Sentimental Journey, The trolley Song, Till the End of Time; *nei cinema la gente correva a vedere il successo del giorno,* Danny Kaye e Betty Hutton *in « Bionda incendiaria »; lo spettacolo* Oklahoma, *a Broadway, aveva raggiunto un milione di dollari d'incassi.*

Sull'isola di Tinian, intanto, verso le 10 del mattino, un medico dell'aviazione, il tenente colonnello Meyers, si trovava nel suo capannone ospedale a colloquio con tre ufficiali del « 509° Gruppo misto ». Il 509° era un reparto composto da 15 bombardieri B 29, che si era addestrato segretamente nel corso degli ultimi due mesi.

Sgancia e scappa

Gli aerei salivano a quindicimila metri di quota e sganciavano su un bersaglio un'unica bomba. Poi i piloti eseguivano una brusca virata di centottanta gradi, puntando in basso il muso dell'aereo per acquistare velocità. « Sgancia e scappa », chiamavano gli equipaggi questo ancor misterioso addestramento. Ora il 509° aveva la sua base a Tinian, nell'arcipelago delle Marianne, con le coste giapponesi nel suo raggio di azione. Al dottor Meyers i tre ufficiali avevano posto un difficile problema. « Domani potrebbe succedere un altro incidente di decollo al " Campo Nord " — gli avevano detto — ma stavolta può saltare in aria l'intera isola. Lei cosa propone? ». Meyers sapeva cosa significava la frase « incidente di decollo ». Qualche giorno prima un B 29, che trasportava mine da una tonnellata per bloccare un porto giapponese, era esploso mentre decollava e i bulldozer avevano lavorato mezza giornata per riempire la buca. Così il dottor Meyers propose un piano d'emergenza; tutti gli uomini della base avrebbero dovuto abbandonare la pista e mettersi al riparo dall'altro lato dell'isola; lui avrebbe organizzato un'infermeria volante. « Servirà a poco contro le radiazioni », commentò uno degli ufficiali del 509°.

« Quali radiazioni »? chiese Meyers. Glielo spiegarono. Lui allora allargò le braccia: « Proverò a consultare qualche libro », disse.

Mezz'ora dopo la fine di questo colloquio, Little boy *era stato definitivamente sistemato nel suo congegno sotto la pancia dell'Enola Gay. Pesava un po' più di quattro tonnellate, era lungo 5 metri e rivestito d'acciaio: nel suo interno, un detonatore era regolato per 600 metri d'altezza. A quella altezza* Little boy *sarebbe esploso. Il capitano William Deac Parsons, il fisico che aveva il compito di « armare » la bomba e sganciarla sull'obiettivo, si appartò con il colonnello Tom Farrell, che comandava la base di Tinian.*

« Cosa succede se il decollo va male? », chiese Parsons.

« Un'iradiddio » — rispose Farrell — « d'altra parte dobbiamo provare ».

« Io ho un'idea. Potrei innescare Little boy *quando saremo già decollati. Lei che ne dice? ».*

Gli ordini di Washington (e di Oppenheimer che dirigeva l'operazione) erano categorici: la bomba andava innescata sul campo, prima di partire. Ma Farrell si assunse la responsabilità e autorizzò Parsons ad innescarla in volo: non se la sentiva di rischiare l'esplosione nucleare su Tinian. Il resto della mattina, sull'isola, passò tranquillo. Gli uomini del « Gruppo misto » fecero le solite cose per ammazzare il tempo: un torneo di baseball, delle partite di lancio di ferri di cavallo, un poker. Alle tre del pomeriggio, dal comando della 20ª Armata Aerea, giunsero gli ordini segretissimi per l'azione denominata « Missione speciale di bombardamento n. 13 », che sarebbe stato il primo attacco atomico nella storia dell'umanità. Data fissata, 6 agosto: ora 2.45; quota, dai 9 ai 10.000 metri; velocità, 320 km. orari; obiettivo: la zona industriale urbana di Hiroshima (come prima alternativa Kokura; come seconda alternativa Nagasaki). « Nessun nostro apparecchio — proseguivano gli ordini diramati a tutti i comandi del Pacifico — se non quelli qui elencati, dovrà trovarsi nel raggio di cinquanta miglia dall'obiettivo, da quattro ore prima a sei ore dopo l'operazione ».

Un'ora prima della mezzanotte i sette equipaggi della « missione 13 » — circa 100 uomini — furono convocati in un capannone per le ultime istruzioni. La riunione fu breve; vennero comunicate le condizioni meteorologiche, le quote di volo, le frequenze radio, le posizioni degli aerei e delle navi di soccorso. Località d'appuntamento per il ritorno Iwojima. Carburante, 7.000 galloni per l'Enola Gay, 7.400 per gli altri aerei.

Qualche minuto dopo, alla mensa, i cuochi servirono uova fresche — una leccornia riservata ai piloti prima di una missione — fiocchi d'avena, salsiccie, pane, burro, caffè.

Alle ore 1.37 dalle piste di Tinian si levarono in volo i tre B 29 che avevano il compito di rilevare le condizioni metereologiche sugli obiettivi. Lo Straight Flush *del maggiore Claude Eatherly puntò verso Hiroshima, il* Full House *del maggiore Taylor verso Nagasaki e il* Jabbitt III *del maggiore Wilson verso Kokura. Alle ore 2 i riflettori illuminarono l'Enola Gay sulla pista di volo; una piccola folla si radunò sotto le sue ali, i fotografi scattarono decine e decine di immagini dell'aereo, della bomba, dell'equipaggio che era formato da nove uomini: Tibbetts, Ferebee e Lewis (comandante e piloti), Caron mitragliere di coda, Van Kirk ufficiale di rotta, Duzenbury e Shumard motoristi, Stibork addetto al radar, Nelson operatore radio; in più salirono sull'Enola Gay Parsons, per innescare la bomba, Jeppson per il quadro elettronico e Beser, per lo speciale radar che doveva controllare l'esplosione. I dodici uomini cominciarono ad infilarsi dentro l'aereo, poi i riflettori si spensero, brillarono le luci sulla pista, l'Enola Gay si mosse. Il suo codice era la parola Dimples. « Dimples otto due a Torre Nord Tinian, pronto per il decollo ».*

« Torre Nord a Dimples otto due. Pista A libera ».

L'Enola Gay prese velocità, per lunghi attimi sembrò non volersi staccare dal suolo e mancavano solo trenta metri alla fine della pista quando le sue ruote si sollevarono in aria. Dalla torre di controllo Farrell e un altro ufficiale, le uniche due persone che erano rimaste nel campo durante il decollo, tirarono un sospiro di sollievo. Subito dopo decollarono altri tre B-29, il Great Artiste, *il n. 91 (addetto ai rilievi fotografici) e il* Top Secret; *avrebbero volato in formazione con l'Enola Gay. Tutta la « missione di bombardamento speciale n. 13 » era in volo. Erano le 2,45 del 6 agosto. Erano passate poco più di ventiquattro ore da quando Truman, nella sala mensa dell'incrociatore* Augusta, *aveva annunciato agli ufficiali di bordo che « la più grande scommessa della storia » era in corso.*

Alle 7,09 lo Straight Flush *del maggiore Eatherly aveva raggiunto la periferia di Hiroshima, sorvolando ad undicimila metri. Un banco di nuvole veleggiava sulla città, ma un largo squarcio, al centro, rivelava Hiroshima nitida e bianca, in basso. Eatherly trasmise a Tinian che l'obiettivo primario era okey. Alle 7,30 Tinian trasmise a sua volta all'Enola Gay un messaggio che concludeva: « via libera obiettivo primario ».*

« E' Hiroshima », disse Tibbets al capitano pilota Lewis che gli sedeva vicino.

Il ponte sull'Ota

Alle 7,50 l'Enola Gay fu in vista di Shikoku, alle 8,06 passò sulla baia di Fukuyama. Parsons entrò nella carlinga e comunicò a Tibbets: « la bomba è a posto ». Alle 8,13 l'aereo era nel cielo di Hiroshima, alle 8,14 il maggiore Farebee inquadrava nel suo mirino il grande ponte sul fiume Ota che doveva servire da centro bersaglio.

Alle 8,15 e 17 secondi i portelli del vano bombe dell'Enola Gay si aprirono e Little boy, *automaticamente, si sganciò. Cadde di fianco, ma si raddrizzò subito puntando il suo muso aguzzo verso terra; l'aereo, alleggerito di colpo di 5 tonnellate, fece un balzo in alto. In quel preciso istante, dieci chilometri sotto, Hiroshima viveva gli ultimi secondi della sua vita. I duecento bambini della scuola materna « Cigno bianco » che sorgeva vicino al ponte sull'Ota erano allineati per entrare nelle classi, gli operai della Sumitoma e della Ube stavano varcando i cancelli delle fabbriche, le strade cominciavano a riempirsi di donne, al mercato dei fiori i venditori offrivano una novità, una iris azzurra ottenuta con un nuovo procedimento d'innesto. Una giornata che cominciava come tante altre; la guerra, fino a quel momento, era stata pietosa con la città.*

Poi fu l'apocalisse. Hiroshima venne annullata in un milionesimo di secondo. Dal finestrino di coda dell'Enola Gay che fuggiva — si trovava in quel momento a 8 miglia dall'epicentro dell'esplosione — il mitragliere Bob Caron vide il lampo atomico attraverso le spesse lenti nere degli occhiali speciali e per qualche istante pensò d'essere diventato cieco. Quando fu trascorso il tempo prestabilito, i tre B 29 della « missione 13 » tornarono indietro e sorvolarono un po' più a bassa quota Hiroshima. Nel silenzio dell'intercom si udì solo la voce del capitano Lewis che bisbigliava: « Cristo, cosa abbiamo fatto? ».

Cesare De Simone

AUTOLINEE

Colpa dei «pesci grossi» se lo sciopero continua

I veri motivi dell'oltranzismo dell'ANAC - Nuove serie incrinature nel fronte padronale - Altissime percentuali di scioperanti - In Toscana solo la SITA(FIAT) non ha firmato l'accordo

Lo sciopero delle autolinee, deciso dai tre sindacati dopo aver constatato l'inutilità di ogni tentativo di comporre pacificamente la vertenza (è fallito anche un incontro ministeriale), è ieri proseguito compatto. Oltre ai gruppi aziendali esentati alla vigilia della astensione a seguito degli accordi intervenuti con i sindacati, sono state escluse dalla lotta anche tutte le autolinee del Trentino Alto Adige, dove un'intesa fra le parti è stata possibile in quanto i padroni si sono staccati dalle rigide e assurde posizioni dell'ANAC.

Le percentuali di astensione, stando alle prime informazioni giunte ai sindacati, sono state ovunque molto elevate. Lo scontro è stato particolarmente duro nel gruppo SITA (controllato dalla FIAT) che rappresenta la punta più oltranzista della resistenza padronale. Una nota giuntaci dalla nostra redazione di Firenze, dove il gruppo ha la sua sede centrale, rileva anzitutto che le percentuali degli scioperanti nel settore movimento della SITA « sono state altissime e hanno raggiunto il 100 per cento quasi ovunque. A Firenze solo 10 o 12 crumiri sono entrati in servizio. In sostanza, come il Comitato unitario di agitazione del potente gruppo ha sottolineato, il servizio è stato completamente bloccato ad esclusione di alcune " corse " attuate sulla base delle disposizioni ministeriali con cui si autorizzano ad effettuare i servizi affidati alle imprese in sciopero le aziende che già hanno raggiunto l'accordo ».

Lo sciopero del personale SITA, che si concluderà alle 24 del 16 agosto, come l'astensione nazionale della categoria, sarà sostenuto da una serie di iniziative tendenti a rendere la lotta ancora più incisiva. Intanto i sindacati hanno preannunciato per il 17 e il 19 agosto una fermata di 48 ore del personale degli uffici e delle officine.

La ripresa dell'azione sindacale nel settore, dove si sono già svolte una cinquantina di giornate di sciopero nazionale senza considerare le astensioni aziendali e provinciali, ha indotto alcuni giornali a pubblicare « lacrimevoli » commenti sulla « durezza » dei lavoratori che impedirebbero a molti italiani di fare il Ferragosto bloccando gli unici mezzi di trasporto a loro disposizione. Come al solito questi fogli padronali non entrano nel merito della vertenza, dimenticando oltretutto che i dipendenti delle autolinee in concessione sono in lotta per il rinnovo del contratto da quasi due anni e subiscono trattamenti inferiori a quelli dei loro colleghi di altre aziende, pur facendo lo stesso lavoro e correndo i medesimi rischi. Il « pianto » dei giornali più direttamente legati al padronato, comunque, non servirà a coprire le vere responsabilità di questa lotta e dei disagi che essa indubbiamente provoca agli utenti. Tanto più che numerose aziende, schierandosi apertamente contro l'ANAC, hanno già accolto le richieste dei lavoratori e per questo sono state escluse dallo sciopero in corso.

Vale la pena di notare che fra le firmatarie degli accordi aziendali figurano imprese spesso assai modeste la cui consistenza risulta molto inferiore, ad esempio, a quella della SITA FIAT (l'unica società toscana colpita dalla lotta) e che tuttavia non sono andate in fallimento ma anzi in diversi casi hanno migliorato la propria gestione proprio a seguito degli accordi stipulati con i sindacati.

Stando così le cose è evidente che la resistenza dei gruppi più forti e più oltranzisti mira a conseguire obiettivi più o meno confessabili. E a questo proposito non ci riferiamo soltanto al ricatto imbastito nei confronti del governo, cui si chiedono sotto forma di esenzioni fiscali e rimborsi di vario genere una quindicina di miliardi di « sussidi » (altro argomento questo che la stampa padronale ha taciuto), ma anche al fatto che, portando alle lunghe la vertenza, si possono veramente provocare, nelle aziende più gracili, situazioni pesanti e tali quindi da consentire l'intervento — non certo disinteressato — dei « pesci più grossi ».

Questo discorso è stato fatto da un dirigente di azienda ai sindacalisti proprio nel momento in cui firmava l'accordo e si accingeva a concedere acconti sui miglioramenti che il contratto dovrà necessariamente sancire. Ciò significa, in altri termini, che i veri motivi dell'oltranzismo dei gruppi più robusti non hanno nulla a che vedere con le richieste dei lavoratori, delle quali per altro nessuno contesta seriamente né la legittimità, né la giustezza.

Con lo sciopero in atto, in ogni caso, il fronte padronale già fortemente incrinato ha subito, con l'accordo dell'Alto Adige, una nuova seria frattura. E questo dimostra che la decisione unitaria dei sindacati ha colpito nel segno.

I sindacati sulla serrata

Ultimatum agli zuccherifici: aprire i battenti entro giovedì

Assemblee di zona dei mezzadri - Prosegue lo sciopero delle gelsominaie - I prezzi AIMA per gli ortofrutticoli

I comitati regionali della Federmezzadri - CGIL hanno esaminato lo sviluppo della vertenza traendo un primo bilancio positivo dell'imponente attività impostata nell'ultimo mese. Azienda per azienda, aia per aia, i lavoratori hanno presentato le proprie richieste ottenendo nella maggioranza dei casi la sconfessione dell'accordo separato o « schema Restivo ». In numerosi casi la lotta sindacale ha imposto il ritiro di denunce e disdette. Nell'approfondire questa esperienza, specialmente nella vertenza in corso con gli zuccherifici, i mezzadri l'allargano ora alla rivendicazione di misure d'ordine più generale e politico che consentano di avviare un nuovo tipo di sviluppo nelle campagne. E' quanto avviene attraverso le assemblee di zona, per la formulazione delle « carte rivendicative di zona », da presentare al Parlamento entro i primi di settembre affinchè la discussione sulle proposte di legge sulla mezzadria si fondi sulle nuove realtà maturate nelle campagne. Oltre a riassumere la situazione contrattuale e lo stato di applicazione della legge 756, la carta rivendicativa conterrà infatti indicazioni precise circa le trasformazioni — che sono indispensabili ma ostacolate dai concedenti — e l'occupazione nelle campagne nel quadro di queste stesse trasformazioni, che comportano meccanizzazione di molte operazioni e cambiamenti qualitativi che minacciano di far perdere l'occupazione a migliaia di mezzadri e braccianti. La carta rivendicativa, infine, conterrà le prime indicazioni circa la elaborazione dei « piani di zona » e i compiti che in ciascuna zona dovrebbe assumere l'Ente di sviluppo.

BIETICOLTORI — In Emilia operai, mezzadri e coltivatori diretti hanno rivolto un ultimatum agli zuccherifici: entro giovedì 17 deve iniziare ovunque la lavorazione delle bietole; in caso contrario si avranno immediate manifestazioni presso ogni fabbrica. Per gli operai si sta discutendo il contratto. Diverso, di zona a zona, è invece l'atteggiamento verso le richieste contrattuali presentate dal CNB sia in relazione alle modalità generali di conferimento del prodotto che per la specifica questione della libertà di conferimento dei mezzadri.

GELSOMINAIE — A Reggio Calabria un altro comune dove si coltiva il gelsomino è entrato in sciopero: Bova Marina. A Palizzi Marina, dove lo sciopero è iniziato venerdì, si è scioperato anche ieri nonostante che il barone Nesci avesse messo in giro la voce che intende smobilitare la fabbrica che estrae l'essenza dai fiori. Il sole intanto continua a bruciare i fiori non raccolti, per un valore di milioni, mentre le lavoratrici si apprestano ad affrontare un Ferragosto di lotta. L'Amministrazione comunale di Africo Nuovo ha votato un ordine del giorno di solidarietà con le raccoglitrici e l'on. Fiumanò ha chiesto l'intervento dei ministri dell'Agricoltura e del Lavoro. Anche gli agrari chiedono interventi, naturalmente per avere protezioni: chiedono un'integrazione di prezzo dopo le diminuzioni che si sarebbero verificate sul mercato. In realtà i margini di guadagno che il gelsomino garantisce agli agrari sono enormi. Ad essi si vorrebbe ora aggiungere anche una decurtazione dei salari delle lavoratrici e un contributo dello Stato.

PREZZI — Sono stati resi noti i prezzi degli ortofrutticoli in base ai quali l'Azienda di stato per i mercati agricoli interverrà nel caso che si verifichi una crisi di mercato. Questi prezzi variano fra 41 lire (ottobre) e 54 lire (agosto) per l'uva da tavola; fra 37 lire di settembre e 45 lire di maggio per le pere; fra 42 lire (maggio) e 64 lire (agosto) per i limoni; fra 28 lire (agosto) e 39 lire (novembre) per i pomodori. Per un'altra serie di prodotti i « prezzi di soglia » saranno decisi a gennaio. Fra 51 e 64 lire per le pesche.

L'intervento dell'AIMA presuppone l'esistenza di impianti a carattere pubblico in ogni settore e — dato il livello dei prezzi stabiliti — un vero e proprio crollo del mercato C'è pericolo, infatti, che in mancanza di attrezzature pubbliche (gestite a costi e ricavi, senza fini di lucro, dagli enti di sviluppo o dall'AIMA stessa; comunque tenuti al rispetto di certe norme d'interesse generale) l'AIMA si trovi ad « appaltare » gli interventi alla Federconsorzi o a qualche altro organismo speculativo che non mancherebbe di approfittare largamente della situazione. Insomma, fissati questi prezzi « da crisi » non si è risolto ancora alcun problema, perchè gli strumenti dell'intervento pubblico sono deboli e dispersi. Si prenda la caduta del prezzo del latte. Un intervento, in questo settore, che agisse immediatamente sui prezzi, sarebbe stato efficace soltanto se capace di costringere gli industriali a pagare almeno il prezzo minimo fissato dal MEC in 62 lire. Invece gli industriali sono rimasti liberi di speculare a vele spiegate; e con essi sono liberi di speculare i concedenti ad affitto che continuano a esigere canoni elevati, in contrasto aperto con la situazione di crisi degli allevamenti.

Concluso il forsennato congresso sciovinista di Iannina

ACCENTUATE LE MINACCE CONTRO ALBANIA E CIPRO

« Dobbiamo conquistare l'Epiro con le armi », dichiara un metropolita - Papadopoulos, diventato il vero dittatore della Grecia, ha chiesto perentoriamente a Macarios l'ingresso dell'isola nella NATO - 217 ufficiali radiati dalla polizia perchè « infidi »

ATENE, 12.

Si è concluso a Iannina, capoluogo dell'Epiro, il congresso della « Federazione degli epiroti emigrati negli Stati Uniti », con un messaggio sciovinistico agli albanesi di origine greca, nel quale si dichiara — con un linguaggio obiettivamente bellicista — che « ci troviamo all'inizio della fine delle vostre sofferenze ». Il congresso è stato una manifestazione apertamente provocatoria contro l'Albania, un vero spettacolo di delirio nazionalistico di elementi fascisti che per cinque giorni consecutivi, a qualche decina di chilometri dai confini albanesi, rivendicavano la « grecità » dell'Albania sud orientale, ribattezzata per l'occasione « Epiro del Nord ».

All'inizio dei lavori del congresso ha preso la parola il metropolita di Iannina per dichiarare (con un'enfasi da politicante demagogico) che « l'Epiro del nord non viene da solo, lo dobbiamo conquistare con le armi. Mi sono stufato — ha detto grossolanamente il prelato — di tutte queste chiacchiere che si ripetono ogni anno. Soltanto se siamo decisi a lottare, l'Epiro del nord si libererà! ». Su questo motivo provocatorio erano tessuti tutti i discorsi pronunciati al congresso da diversi anticomunisti albanesi stabilitisi negli Stati Uniti, o da greci nazionalisti. Si rileva il fatto che il governo di Atene è stato rappresentato al congresso soltanto dalle autorità locali. Ma dalla tribuna sono stati letti messaggi scritti dai ministri della giunta militare che esaltavano il nazionalismo e lo spirito rivendicativo contro l'Albania.

E' rientrato frattanto da Nicosia il colonnello Papadopoulos, l'uomo « duro » del triumvirato di Atene, al quale, come specificheremo più avanti, sono stati conferiti proprio oggi poteri ancora più ampi. A Cipro, il colonnello ha avuto lunghi colloqui con l'arcivescovo Macarios e si è incontrato con il generale Grivas, considerato nei circoli politici di Atene e di Nicosia come l'organizzatore e l'esecutore predestinato del piano « Fulmine », il quale prevede l'estensione del colpo di Stato di Atene a Cipro.

Non è stato rilasciato nessun comunicato sui colloqui fra Papadopoulos e Macarios. Papadopoulos, riferisce l'Associated Press, ha dichiarato ai giornalisti che i due governi riusciranno « a trovare una soluzione pacifica del problema di unire l'isola alla madrepatria ». Il colonnello si è rifiutato di dire se ci saranno trattative in merito con i turchi. Non ha voluto neppure dire nulla dei suoi colloqui con Grivas. Si è limitato a dire che i colloqui (sia con l'arcivescovo, sia con il generale) sono stati « soddisfacenti » ed hanno condotto « ad una intesa completa ».

Tutte queste parole vaghe, ma piene di oscure e minacciose allusioni, per chi conosca i veri, tesi rapporti fra Atene e Nicosia, hanno spinto gli osservatori politici ad Atene a formulare la ipotesi che Papadopoulos abbia chiesto la piena e incondizionata capitolazione del Presidente Macarios e del suo governo al piano della NATO per trasformare l'isola (« portaerei inaffondabile ») in una base permanente dell'alleanza atlantica, integrandola nel patto tramite la sua unione alla Grecia, e con la cessione di una parte del territorio di Cipro alla Turchia.

Ciò significherebbe la liquidazione di fatto dell'indipendenza della Repubblica di Cipro e delle sue istituzioni democratiche.

Il colonnello Papadopoulos non ha nascosto la sua ira per l'atteggiamento ostile che la popolazione dell'isola ha assunto sin dal primo giorno contro la dittatura di Atene.

E' significativo il fatto che, appena ieri, ad Atene, il primo ministro Kollias, parlando ad una comitiva di studenti ciprioti in visita nella capitale greca, dichiarava che tutte le iniziative sulla questione cipriota debbono appartenere soltanto al « centro nazionale », cioè al governo militare di Atene.

Non si conoscono sinora le reazioni del governo di Nicosia alle richieste dei colonnelli di Atene.

Il governo fascista di Atene ha oggi preso nuove misure di epurazione nei confronti di persone sospette di ostilità o di « tepidezza » nei confronti del regime. 118 ufficiali superiori sono stati radiati dalla polizia.

Intanto, il tribunale militare di Atene ha condannato quattro persone, fra cui due soldati, a pene fra i [illegible] e i 3 anni.

La « Gazzetta Ufficiale » riporta inoltre un decreto del consiglio dei ministri col quale viene conferito al « ministro presso la presidenza del consiglio », colonnello Papadopoulos, un più ampio potere di controllo sulle attività governative. Il colonnello avrà infatti sotto la sua giurisdizione un nuovo organismo, denominato « Direzione generale della politica del governo », con lo scopo di « studiare e applicare l'orientamento generale della politica in tutti i campi dell'attività dello Stato ». Queste attribuzioni sembrano rafforzare la posizione del colonnello Papadopoulos, uno dei principali autori del colpo di stato del 21 aprile.

Si è appreso in serata che Costantino avrà in settembre, dopo una visita a Montreal, un incontro con Johnson a Washington.

Varsavia

Indignate proteste contro l'assoluzione dell'SS Reinefarth

VARSAVIA, 12

« L'assoluzione del criminale di guerra Heinz Reinefarth è uno scandalo e il rimborso delle spese processuali, deciso dal tribunale di Flensburg nella Germania federale, costituisce una provocazione nei confronti della Polonia e delle vittime assassinate dai sicari del criminale » scrive oggi *Trybuna Ludu*, organo ufficiale del Partito operaio unificato polacco.

« La scandalosa decisione del tribunale — aggiunge il giornale — è simbolica: equivale alla riabilitazione dei boia della popolazione polacca e comporterà altre misure che renderanno possibile a Reinefarth di tornare alla vita sociale e politica della Germania federale ». Essa simboleggia anche l'atteggiamento di determinati circoli della magistratura tedesco-occidentale circa il problema della responsabilità dei criminali di guerra.

Ai padroni il potere di fare i programmi di produzione

BOLOGNA, 12

Il ministro Restivo, nel fuoco dello scontro fra lavoratori e monopolio saccarifero, ha preso nuovamente un'iniziativa di concerto con i padroni. Restivo ha inviato una lettera a tutte le industrie saccarifere, tenuto conto che nel Mezzogiorno si stanno predisponendo le semine autunnali, in cui si invitano a non stipulare contratti per superfici maggiori di quelle seminate nel 1966. Un invito di questo genere — commenta il Consorzio bieticoltori — senza che siano presenti gli organi che devono decidere la programmazione del settore e, anzi, mentre si sostiene (come ha fatto la delegazione italiana a Bruxelles) che il programma lo facciano le industrie saccarifere, significa aprire la strada ad arbitri sempre più gravi andando verso la coltivazione della bietola su licenza rilasciata dagli industriali.

Rotte le trattative per gli operai

Le trattative per il contratto di lavoro degli zuccherieri sono state rotte oggi. L'Assozucchero ha rifiutato di accogliere le principali richieste dei lavoratori. I sindacati di categoria (CGIL e CISL) a questo punto non hanno potuto far altro che riprendere la loro libertà di azione. Lunedì i rappresentanti delle due organizzazioni si ritroveranno per esaminare il piano di azione sindacale.